

Tempo e dialogo nelle Tuscolane di Cicerone

Sabine Luciani

► **To cite this version:**

| Sabine Luciani. Tempo e dialogo nelle Tuscolane di Cicerone. 2021. hal-03192194

HAL Id: hal-03192194

<https://hal-amu.archives-ouvertes.fr/hal-03192194>

Preprint submitted on 7 Apr 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Tempo e dialogo nelle *Tuscolane* di Cicerone

Sabine Luciani

Aix Marseille Univ, CNRS, TDMAM, Aix-en-Provence, France

Per gentile concessione dell'autrice, il testo italiano e francese della relazione sarà disponibile sul sito *TULLIANA.EU DELLA SOCIETA' INTERNAZIONALE DEGLI AMICI DI CICERONE*¹.

Siamo a Tuscolo, agli inizi del 45 a.C. Cicerone, inconsolabilmente afflitto per la recente scomparsa dell'amatissima figlia Tullia e allontanato dalla scena politica a seguito della dittatura cesariana, si è rifugiato in quel di Tuscolo. Per far fronte a questa doppia avversità, l'ex-console lavora giorno e notte alla composizione di un'opera filosofica in latino che sia d'insegnamento per la gioventù romana. Infatti, il brillante oratore, un tempo chiamato "padre della patria" (*pater patriae*), è un filosofo di grande importanza, discepolo di Platone e della Nuova Accademica. Nei suoi dialoghi, l'Arpinate espone, commenta, discute e confronta le tesi sostenute dai filosofi ellenistici (Zenone, Epicuro ed altri), riguardanti le principali questioni che interessano l'uomo: il mondo, gli dei, la conoscenza, la morale, il bene e molto altro ancora. Le *Tusculanae Disputationes*, scritte nell'agosto del 45 a. C., costituiscono il capolavoro di questo sistema filosofico. Cicerone affronta le questioni dell'etica da un punto di vista pragmatico e, al tempo stesso, con un'impronta personale. Nel corso di cinque libri in forma dialogica, egli vuole dimostrare ai suoi contemporanei che soltanto la filosofia, in quanto medicina dell'anima, può liberare dalla sofferenza dello spirito, assicurando così la felicità. Per conseguire tale obiettivo, però, il filosofo non può contentarsi di sciorinare principi teorici. Egli deve infatti rieducare la mente dei lettori, aiutandoli a liberarsi dai pregiudizi inculcati dall'educazione e dalla società. Per giunta, deve aiutare a pensare con la propria testa, in modo da esercitare alla riflessione filosofica. Per tali motivi, sceglie una composizione in forma di dialogo, descrivendo il percorso di un uomo che progredisce, passo dopo passo, sulla strada verso la saggezza (Cf. Cic. *Tusc.* III, 2-3; 56-68). I due protagonisti del dialogo sono Cicerone in persona, che di tanto in tanto veste i ruoli del maestro, e un giovane, la cui identità rimane anonima. Partecipano però alla conversazione un gran numero di amici e discepoli come semplici comparse, senza intervenire nella discussione. Cicerone, nei panni del maestro, cerca di convincere l'interlocutore, e gli ascoltatori e, attraverso di loro, il pubblico di lettori che la pratica della filosofia conduce alla felicità. Perciò procede per gradi: dopo aver acclarato, nei primi due libri, che né la morte né il dolore fisico sono fonte di reale timore per il saggio, nel terzo libro difende la tesi secondo la quale la filosofia è in grado di rimuovere il dolore morale. Nel IV libro invece dimostra che il saggio non si lascia sopraffare dalle passioni. Questi livelli intermedi dell'argomentazione consentono di stabilire, nel V libro, che la virtù o bellezza morale (*bonum o honestum*) è sufficiente per conseguire la felicità.

Il breve riassunto proposto basta a rivelare che la riflessione sul tempo permea il pensiero ciceroniano. Il filosofo non si limita semplicemente a interrogarsi sulla natura, sull'origine o sulla forma del tempo, ma indaga anche le ricadute etiche dello scorrere del tempo. È da questa prospettiva che vorrei concentrare la mia relazione sui rapporti che, nelle *Tuscolane*, intercorrono tra tempo e filosofia.

1. La struttura spazio-temporale del dialogo

¹ Vorrei ringraziare calorosamente Alberto Crotto e Marta Oberto per la traduzione italiana e anche Pierluigi Lanfranchi per il suo consiglio.

L'opera è scandita da una successione di giornate. Il parallelismo tra libri, giornate e argomenti della conversazione conferisce al tempo una funzione di collante strutturale, accentuata peraltro dal continuo riferimento al programma giornaliero dei partecipanti al dialogo.

1.1. Il tempo come collante strutturale

Nelle cinque discussioni, una successiva all'altra, che compongono le *Tuscolane*, il tempo viene impiegato per scandire i progressi nel corso della discussione medesima. Questo fenomeno è evidente nei vari prologhi, che si riferiscono alla successione delle giornate (*Le traduzioni dei passi delle Tuscolane sono tratte da M. Tullio Cicerone, Opere politiche e filosofiche, vol. III, a cura di N. Marinone, Torino 1955*):

- *Ho quindi raccolto il corso di lezione, o «scuole» – come le chiamano i Greci –, durato cinque giorni, in altrettanti libri. (Cic. Tusc. I, 8)*
- *Nella presente opera sono esposte le discussioni che abbiamo tenuto nella villa di Tuscolo con dei nostri amici: nelle due giornate precedenti si è parlato della morte e del dolore, il terzo giorno della discussione fornirà la materia a questo terzo volume. (Cic. Tusc. III, 6)*
- *Pertanto dopo aver esposto le discussioni di tre giorni, ho racchiuso in questo libro quelle del quarto giorno. (Cic. Tusc. IV, 7)*
- *Le discussioni di Tuscolo finiranno, o Bruto, con questa quinta giornata. (Cic. Tusc. V, 1)*

Cicerone insiste sulla corrispondenza perfetta tra la suddivisione in libri, la struttura logico-argomentativa della discussione e la divisione temporale. Ogni dialogo, ben distinto dagli altri da una cesura naturale tra la fine di un libro e l'inizio di quello successivo, è pensato come un'unità temporale e tematica. La coerenza dell'insieme è data dai prologhi, che segnano il passaggio all'azione dialogica e, più precisamente, marcano le tappe del dialogo nell'analisi delle varie questioni: la stringente scansione logico-argomentativa, al pari quella cronologica, si mantiene dunque in perfetto equilibrio. Una struttura compositiva di questo genere evidenzia la solida base temporale della filosofia ciceroniana. Infatti, è proprio il tempo a determinare, in prima istanza, la possibilità effettiva di praticare la filosofia, dando così alla riflessione filosofica una forma coesa. Questo aspetto è presente anche nell'uso che del tempo fanno i protagonisti del dialogo.

1.2. Il programma giornaliero a Tuscolo

Sovente Cicerone fa riferimento al programma quotidiano dei personaggi, che, a seconda delle fasi della giornata, si occupano di attività differenti. La mattina è dedicata agli esercizi di retorica, mentre il pomeriggio alla filosofia :

A nostra memoria poi, Filone, di cui spesso ho frequentato i corsi, introdusse il sistema di insegnare la retorica in alcune ore ed in altre la filosofia. Io fui indotto dalle preghiere degli amici a seguir questo sistema, e abbiamo quindi trascorso in tal modo nella villa di Tuscolo tutto il tempo a nostra disposizione. Dopo aver quindi passato il mattino dedicandoci alla declamazione retorica come avevamo fatto il giorno prima, il pomeriggio scendemmo al viale chiamato Accademia. (Cic. Tusc. II, 9)

Cicerone, nel giardino della sua villa di Tuscolo, possedeva due zone dedicate al passeggio, i cui nomi richiamano le scuole di Aristotele e di Platone. Il suo personale Liceo sembra ospitasse una biblioteca, mentre l'Accademia, situata in un viale sottostante ed ombreggiato, era stata progettata per le ore calde del pomeriggio in modo da accogliere gli ospiti per una passeggiata e un po' di refrigerio. Il passaggio dalla declamazione oratoria alla speculazione filosofica è segnato dal cambiamento di ambientazione simbolica, come più volte viene ricordato :

- *Certamente. Prima di mezzogiorno retorica, a questa stessa ora filosofia. (Cic. Tusc. II, 67)*
- *Quando scendemmo nel mio viale detto Accademia verso le prime ore del pomeriggio. (Cic. Tusc. III, 7)*
- *Difatti quando scendemmo più in basso – come avevamo fatto nei giorni precedenti (Cic. Tusc. IV, 7)*
- *Il quinto giorno ci sedemmo nello stesso luogo. (Cic. Tusc. V, 11)*

Il programma giornaliero di studi che viene proposto al gruppo di amici è ricondotto all'*auctoritas* di Filone di Larissa, di cui Cicerone era stato allievo a Roma nell'87 a.C. Bisogna però notare che gli esercizi di retorica nel corso della mattinata rientrano nella pratica in voga nel Liceo, in omaggio dunque ad Aristotele. Allo Stagirita andava infatti il merito d'aver introdotto nel *curriculum* filosofico lo studio della retorica.

L'uso del tempo da parte dei personaggi rivela così la volontà di Cicerone di conciliare la retorica e la filosofia. Tale connubio assume l'aspetto di un'alternanza temporale, dal momento che la *disputatio* filosofica prolunga la *declamatio* mattutina. Un simile programma corrisponde all'impianto retorico delle *Tuscolane*, nella misura in cui gli strumenti della retorica sono a disposizione delle questioni investigate dalla filosofia. Nel prologo, l'assimilazione dei termini *disputatio* e *declamatio* identifica questa associazione:

Un tempo invero tenevo declamazione su argomenti giudiziari, e nessuno praticò tale esercizio più a lungo di me; ora questa è la declamazione della mia vecchiaia (senilis declamatio). Invitavo a proporre l'argomento che si voleva ascoltare e lo discutevo stando seduto o passeggiando. (Cic. Tusc. I, 7)

L'espressione *senilis declamatio* permette di rilevare la continuità tra la pratica dell'oratore e quella del filosofo (Cfr. Cic. *Tusc.* II, 26).

La funzione del tempo nel corso delle *Tuscolane* concorre a delinearne la peculiare specificità: in quanto complemento strutturale, il tempo è considerato come un dato insostituibile per praticare la filosofia. Questa sorta di "temporalizzazione" della filosofia garantisce la sua integrazione nella vita politica. Da tale prospettiva, il riferimento al programma di Filone comporta risvolti filosofici di un certo spessore. In riferimento all'alternanza seguita dal suo maestro Filone, Cicerone rievoca la sua carriera di oratore che, senza soluzione di continuità, si riallaccia alle sue esperienze in campo filosofico. Il procedimento che consiste nel far coincidere, in modo fittizio, il tempo naturale con quello del dialogo evidenzia il ruolo della durata nel corso del confronto tra le diverse posizioni sostenute e nell'evoluzione del pensiero.

2. La trasformazione del Sé nel corso del tempo

La successione di giorni e discussioni, che procedono di pari passo, sottolinea il solido legame tra il tempo e il dialogo. Tale vincolo appare dunque uno strumento del progresso

del pensiero. Il principio generale sotteso alla composizione delle *Tuscolane* non si origina dalla descrizione teorica delle varie passioni, bensì nell'idea di una terapia progressiva dell'anima che favorisce il progresso morale.

2.1 Il progresso morale

Componendo le *Tuscolane*, Cicerone adotta un criterio coerente con la temporalità psicologica: si sforza prima di tutto di guarire le passioni ancestrali, cioè la paura della morte e del dolore, che sono determinate, secondo la psicologia stoica, dall'istinto di conservazione. L'Arpinate passa poi ad un confronto serrato con il dolore, fonte d'ogni male, generalizzando infine tale confronto a tutte le sofferenze emotive (*perturbationes animi*), come la paura, l'amore, l'ambizione ecc. (cfr. *Fin.* III, 16-19 e *Tusc.* IV, 83). Ritemprato della terapia seguita nelle prime quattro discussioni, il paziente è quindi pronto a conseguire la felicità, che consiste nella virtù. I diversi libri infatti rappresentano le tappe costitutive del cammino che porta alla saggezza. Questa idea di progresso ricorre a più riprese nel testo. In tal modo, in apertura del IV libro, un breve scambio di battute con l'interlocutore permette di verificare la sua adesione alle posizioni sostenute da Cicerone, secondo le quali il saggio è inaccessibile al dolore. Il consenso da parte dell'interlocutore è prerequisito necessario per la dimostrazione successiva, in cui le riflessioni sulla morte e sul dolore saranno poste in relazione alla questione della paura (Il IV libro presenta molteplici riferimenti al III: cfr. IV, 59; 64; 82-83):

- *A mio parere il sapiente non può essere esente da ogni turbamento dell'anima.*
- *Dalla discussione di ieri risultava che era esente dall'afflizione, a meno che tu mi abbia dato ragione così, sul momento, senza convinzione.*
- *Nient'affatto; il tuo discorso ha incontrato la mia piena approvazione.*
- *Dunque tu non credi che il sapiente sia soggetto all'afflizione?*
- *No certamente*
- *Eppure, se questa non può turbare l'anima del sapiente, nessuna altra lo potrà. Ma come! - Lo turberà il timore? Ma si ha il timore per quelle cose assenti, per cui, quando sono presenti, si ha l'afflizione: quindi, tolta l'afflizione, è tolto anche il timore. (Cic. Tusc. IV, 8)*

La perorazione di questa *disputatio* fornirà altresì una ricapitolazione dei progressi compiuti a partire dalla prima giornata. Tale sintesi verrà ripresa, in forma interrogativa-negativa, all'inizio del V libro, in cui i passi precedenti, più volte ripresi, saranno impiegati per delineare il ritratto del saggio (cfr Cic. *Tusc.* IV, 82-83):

Chi infatti può evitare di essere infelice, temendo la morte o il dolore, di cui l'uno è spesso presente e l'altra sempre sovrasta? E se la stessa persona – come per lo più avviene – teme anche la povertà, il disonore, l'infamia, o anche l'infermità cronica, la cecità, o infine – cosa che è capitata spesso non a singole persone ma a popoli potenti – la schiavitù? Uno può essere felice temendo tali cose? E chi non solo le teme per l'avvenire ma anche le sopporta le soffre al presente? (Cic. Tusc. V, 15-16)

Evidenziando i rimandi tematici, pedagogici e psicologici che uniscono le varie *disputationes*, Cicerone sottolinea l'unità costitutiva e l'approccio terapeutico dell'opera (cfr. Cic. *Tusc.* V, 17; 42; 48; 76).

Il progresso, reso possibile dal dialogo, si evince dalle risposte del discepolo, che puntualmente sostiene d'essersi convinto delle argomentazioni ivi sostenute. In questo modo, all'inizio del II libro, egli sottolinea l'utilità e l'efficacia della discussione passata, grazie alla quale può definitivamente emanciparsi dalla paura della morte. Parimenti, egli conferma d'essersi quasi del tutto fatto persuadere dal discorso del maestro. Il tema centrale delle *Tuscolane* consiste proprio nella conversazione sostenuta durante il dialogo e nella rappresentazione del progresso morale. Attraverso l'avvicendamento delle discussioni, Cicerone riesce così a far trasparire il tempo dell'interiorità.

2.2 I tempi dell'anima

La cornice dialogica si associa, in maniera paradossale, al rigore della struttura temporale; quest'ultima, allo sviluppo dell'argomentazione, sottende un certo distacco dalle circostanze (*tempora*). A ben vedere però, l'ambientazione è di per sé inesistente nelle *Tuscolane*. Benché la finzione dialogica sia ancora preservata, essa rappresenta soltanto un elemento esteriore, dal momento che gli argomenti oggetto delle discussioni sono posti all'inizio di ogni libro, senza alcun rapporto con le circostanze in cui si svolge lo scambio di battute. Il passaggio dal prologo al dialogo è davvero repentino:

- *L'esordio sarà il seguente: a me pare che la morte sia un male. (Cic. Tusc. I, 8)*
- *Ivi si tenne una discussione, che ora esponiamo, non in forma narrativa, ma quasi con le stesse parole con cui fu fatta e sviluppata. (Cic. Tusc. II, 9)*
- *Pregai uno dei presenti di proporre l'argomento di cui discutere. Il dialogo si svolse nel seguente modo: a me pare che il sapiente sia soggetto all'afflizione. (Cic. Tusc. III, 7)*
- *Chi vuole proponga l'argomento della discussione: a mio parere il sapiente non può essere esente da ogni turbamento dell'anima. (Cic. Tusc. IV, 7-8)*
- *Fu proposto l'argomento della discussione nel seguente modo: a mio parere la virtù non può bastare per viver felici. (Cic. Tusc. V, 11-12)*

Il lettore è catapultato nel vivo della discussione: eccezione fatta per i riferimenti alla discesa quotidiana verso l'Accademia, Cicerone non fornisce al lettore alcuna contestualizzazione. Neppure la data viene specificata: al più, sappiamo che si è svolta in un passato recente. Né gli interlocutori né gli ascoltatori vengono definiti se non con una perifrasi generica del tipo "quelli che erano presenti" (*ei qui aderant*). Questa sfumata assenza di contesto, in contrasto con le dettagliate contestualizzazioni degli altri dialoghi, lascia sorpresi. Tale scelta può essere giustificata da molteplici motivi, tra loro complementari:

1. l'indifferenza verso il contesto e le coordinate temporali sembra corrispondere allo stato emotivo di Cicerone: lontano dalla vita pubblica, l'ex-console sente di vivere in un'epoca in cui nulla capita. La riflessione filosofica consente allora di riempire questo vuoto, sfuggendo ad un presente d'infelicità. In una cornice ove la durata del tempo è destrutturata e priva di significato, la precisione spazio-temporale non sarebbe d'alcun interesse.

2. lo schematismo della ambientazione potrebbe anche riflettere l'intenzione di limitare l'aspetto aneddotico dei dialoghi, conferendo loro un aspetto senza tempo e, di conseguenza, una valenza più generale. L'interesse storico per una conversazione in particolare è subordinato al valore universale della filosofia.

3. la ragione principale però, a mio avviso, sta nell'attenzione rivolta alla trasformazione del soggetto nel corso del tempo. Da questo punto di vista, il tempo dell'interiorità, ove la successione di conversazioni mira a riprodurre le sue fluttuazioni, ha la precedenza sulla scansione del calendario, cui è riservato un ruolo secondario.

In questo modo, il tempo del Sé è concepito come uno spazio che permette il progresso verso la verità della filosofia. Tale progresso però è compiuto attraverso il dialogo.

2.3 Tempo e dialogo

I dialoghi delle *Tuscolane* riproducono un rapporto pedagogico tra i personaggi entro la finzione letteraria. Tuttavia, i dialoghi assumono una forma particolare, poiché l'interlocutore del maestro è un giovane anonimo e senza segni distintivi, che interviene di rado, contribuendo però a far evolvere la riflessione con le sue obiezioni e le sue domande. Si sa soltanto che è un *adulescens*, che, come lo stesso Cicerone, aveva frequentato le lezioni dei filosofi ad Atene e fu iniziato ai misteri d'Eleusi (Cic. *Leg.* II, 36). Invece, per quanto riguarda il personaggio *Marcus Cicero*, occorre sottolineare che, contrariamente alla norma, Cicerone veste i panni del maestro di filosofia, chiedendo al suo interlocutore, all'inizio di ogni libro, di proporre un argomento di discussione. Una simile configurazione dialogica permette di stabilire e inscenare una relazione maestro/allievo che rivela l'avanzamento progressivo di un'anima, talora colta da esitazioni, dubbi e incertezze, sulla strada verso la saggezza.

Cicerone plasma con perizia i personaggi (*personae*) della finzione letteraria, in modo tale da rivelare i progressi compiuti dal suo giovane interlocutore. L'avvicendamento delle conversazioni dimostra così il cambiamento dell'ascoltatore, che passa dallo *status* di *discipulus* a quello di *familiaris*. All'inizio del I libro delle *Tuscolane* (I, 12-14), questi si contraddice da solo sulla paura della morte. Per converso, nel V libro, egli diviene in grado di opporsi al suo maestro, scoprendo i punti deboli della sua argomentazione :

*No, no... se hai intenzione di ottenere qualche risultato, ci vogliono altri argomenti. Questi non mi fanno alcun effetto, non solo perché arcinoti, ma molto più perché sono come un vino leggero nell'acqua: non vale nulla; così questi argomenti degli Stoici: è più piacevole assaggiarli che berli. Per esempio, questo gruppo delle virtù posto sul cavalletto fa alla vista una bellissima figura, piena di dignità; sembra che la vita felice debba lanciarsi di corsa verso di loro e non tollerare di averle abbandonate. Ma quando tu distolga l'attenzione da questo quadro e dalle figure delle virtù e consideri la nuda realtà, rimane questa pura e semplice questione: non può essere felice mentre è torturato? (Cic. *Tusc.* V, 13-14)*

Tuttavia, tali discussioni si possono anche interpretare come la trascrizione scenica di una specie di dialogo solipsistico tra Cicerone e se stesso. Anche se il discepolo non viene presentato esplicitamente come un *alter ego*, egli condivide comunque con il suo maestro il privilegio di essere stato iniziato ai misteri di Eleusi.

D'altro canto, il personaggio (*persona*) di Cicerone, nel dialogo, tende a confondersi con quella dell'ascoltatore, di cui condivide dubbi e aspettative (cfr. Cic. *Tusc.* I, 17; 77-78; 82). L'accostamento tra i due appare chiaramente nel V libro, ove le angosce espresse da Cicerone nel prologo in merito alla debolezza umana si associano alle posizioni del discepolo; egli ritiene infatti che la virtù non sia sufficiente per assicurare la felicità :

Ed invero, quando vado ripensando fra di me agli eventi con cui la fortuna mi ha duramente provato, comincio talvolta a dubitare di tale principio, e a temere la debolezza e la fragilità dell'umana specie. Temo infatti che la natura, dopo averci dato un corpo malfermo e aver aggiunto malattie inguaribili e dolori insopportabili, ci abbia dato anche un'anima consentanea ai dolori del corpo e per suo conto soggetta ad angosce e pene sue proprie. Ma mi rimprovero da solo, perché giudico della forza della virtù considerando la mollezza altrui e forse anche mia, e non la virtù in sé. (Cic. Tusc. V, 3-4; cfr. Cic. Tusc. V, 121)

Con questo fare confidenziale, Cicerone anticipa in qualche modo le obiezioni dell'ascoltatore, che in realtà sono anche le sue. Se si adotta questa chiave di lettura, la presenza discreta ma utile dell'ascoltatore conferisce senz'ombra di dubbio alle *disputationes* la caratura di esercizi spirituali, in vista della serenità. Come scrive Pierre Hadot, «gli esercizi spirituali sono destinati per l'appunto al cambiamento di Sé, alla *paideia*, che ci insegnerà a vivere senza tener conto dei pregiudizi umani e delle convenzioni sociali – giacché la vita sociale è essa stessa un prodotto delle passioni – ma secondo la natura dell'uomo che non è altro che la ragione» (cfr. Pierre Hadot, *Exercices spirituels et philosophie antique*, 1981, p. 61). In tal senso, possiamo allora considerare che i due interlocutori impersonino l'opposizione tra l'imperativo della ragione ed i pregiudizi di un animo influenzato dall'opinione comune.

Conclusioni

Il ritmo quotidiano che scandisce la successione delle conversazioni rappresenta più di un semplice artificio letterario. Al contrario, esso è strettamente connesso all'organicità e al significato delle *Tuscolane*. Per guarire le passioni dell'anima e condurle alla serenità, Cicerone armonizza la struttura della sua opera con le fluttuazioni del tempo psicologico. La temporalità fittizia, elaborata attraverso la ripetizione delle conversazioni, trova la sua giustificazione nel progresso dell'anima. Le cinque discussioni, a livello di tempo, rappresentano gli stadi del cambiamento, in modo tale che il tempo del Sé diventi il principio basilare del tutto.

Tuttavia, il tempo della meridiana e quello istituzionale del calendario non sono del tutto cancellati; la loro presenza infatti crea la cornice entro la quale si svolgono le discussioni. La successione temporale rappresenta, sul piano simbolico, il percorso compiuto nel tempo dell'interiorità.

(Traduzione italiana di Alberto CROTTO, revisione linguistica di Marta OBERTO)